



Ostuni - Particolare del Borgo Antico e della facciata della Chiesa del Carmine



*PREMIO NAZIONALE
DI LETTERE ED ARTI*
CITTÀ VIVA 2017

ASSOCIAZIONE CULTURALE CITTÀ VIVA - OSTUNI

Copertina:

Pino Nardelli

Titolo: *Viola*, acquerello - 2017 - cm. 38x57

Omaggio al premio “Città Viva”

© Copyright 2017 - Associazione Culturale “Città Viva”

Via L. Pepe, 6 - Ostuni (BR)

www.cittavivaostuni.it

e-mail: cittavivaostuni@cittavivaostuni.it

Il presente opuscolo è stato curato da Maria Sibilio, attuale Presidente protempore, in nome e per conto dell’Associazione Culturale “Città Viva”, da Michele Sgura, da Michele Suma e dal Promotore del Premio e Addetto alle Pubbliche Relazioni, Domenico Palmieri.

Tutti i diritti sono riservati.

2017 Locorotondo editore

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

conferita all’edizione del



LA POESIA o la madre enamorada de la hierba buena

“Lei mi ha permesso di sopravvivere nei campi di concentrazione - È stata la mia medicina. -La poesia ci permette di passare da una riflessione sulla materia ad una riflessione sull’immaginario. L’emozione poetica è, da questo punto di vista, assimilabile alla posizione buddista. La materia perde il suo dominio e immerge il soggetto in una zona di libertà”¹.

Ho sostenuto in numerose interviste e lo ribadisco ancora: la poesia ci aiuta a vivere. Risponde ad una necessità vitale. È un rifugio nella tribolazione. Indaga il senso dei tormenti della nostra condizione umana: l’angoscia, la solitudine, l’abbandono, le illusioni, la demenza, la morte.

La poesia ci sottrae dalla futilità giustificando viaggi che vanno oltre l’orizzonte visibile. Ci eleva ad altre visioni e dimensioni della realtà.

È il prisma della nostra interiorità, la rivelazione dell’inconscio quando prendiamo coscienza di esso e coscienza delle nostre incoscienze.

La poesia è emozione, immaginazione, simboli, un’intelligenza che suggerisce significati soggetti ad un’interpretazione personale. È lì che risiede la sua arte. È una solitaria imprevedibile dai segnali in apparenza contraddittori. È intuizione. La sua intuizione giunge a rivelare scoperte, dubbi e perfino deserti metafisici!

La sua irrazionalità, libera da qualsiasi logica, il suo soggettivismo, le sue suggestioni oniriche, i suoi sviluppi catartici e perfino terapeutici ci aiutano a vivere, se per vivere intendiamo, esorcizzare le sue paure, i suoi intrecci, le sue cause. Lenisce le nostre crepe, pulisce le nostre ferite, rispolvera le nostre dimenticanze, ci affida ad una notte di luna, ci fa evadere e nelle porpore di un tramonto, ci fa sentire la finitezza, la nostra stessa finitezza.

Conosce i nostri segreti, il segreto della vita, la sua nudità. In lei, Eros e Thánatos si fiutano, si seducono, si avviluppano senza mai possedersi. Non possono nemmeno separarsi perché l’uno dipende dall’atra. Non

¹ Hessel Stéphane, *Ma philosophie et dialogue avec Edgar Morin*, 2013, éditions de l’Aube, pag. 26

possono unirsi in maniera definitiva perché ciascuno ha la propria origine e il proprio fine qualsiasi esso sia. Da questa *unione* atemporale, da questa innocenza vitale e mortale, da questi piaceri ascetici nasce, lei, la poesia. Anche nei poeti mistici come San Juan de la Cruz in ***Strofe dell'anima che brama di vedere Dio***: “Questa vita che io vivo / È di vivere mancanza; / Ed è costanza di morte / Finché con te non vivrò” o nei più crudelmente lucidi, cupi e malinconici come in Cesare Pavese, c'è questo Eros con le sue brame, il suo impulso creativo e questo Thánatos col suo impulso letale: “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi [...] / O cara speranza, / quel giorno sapremo anche noi / che sei la vita e sei il nulla” (***Verrà la morte e avrà i tuoi occhi***).

La poesia è onnipresente nella sua dimensione sociale. Denuncia e non rinuncia come nella voce di Pier Paolo Pasolini: “Tutti emigrati, come rondini, che lasciano le piazze vuote. / Quindi si pone / il problema del nostro silenzio / [...] L'Italia / va benissimo senza di noi, / ma noi, cosa facciamo / nel mondo nero?”

E sebbene con un certo e sincero pungolo, proclama anche il diritto alla felicità offrendo a Mario Benedetti questi versi provocatori: “Difendere l'allegria come un diritto / difenderla da Dio e dall'inverno /dalle maiuscole e dalla morte / dai cognomi e dalle ferite del caso / e anche dall'allegria” (***Difesa dell'allegria***).

In sintesi, la poesia attecchisce generosamente in tutti i contesti della nostra condizione umana. Dialoga con la sua pelle e la penetra nella sua caducità con tutta l'intensità dei sensi e dei suoni. È così che passa dalla sua occorrenza episodica a una memoria emozionale sensitiva e significativa che le diverse epoche rinverdiscono. La celebrazione della natura di San Francesco d'Assisi nel suo ***Cantico delle creature*** non è già il messaggio dei movimenti ecologisti che agitano la nostra epoca?

“Lodate il Signore dalla terra, / mostri marini e voi tutti, abissi, / fuoco e grandine, neve e nebbia, / vento di bufera che esegue la sua parola, / monti e voi tutte, colline, / alberi da frutto e voi tutti, cedri, / voi, bestie e animali domestici, / rettili e uccelli alati”.

La sua espressione è la bellezza. Il suo mistero è sensuale e sensoriale, rituale, sibillino. Intona il vivente in ciò che possiede di spirito, di essenziale, di tattile, di sogno, di anima. Il dominio, se ne ha uno, è

il cammino; la meta, se ce l'ha, è sentirla complice e compagna in lontananza in ogni dintorno.

Pertanto, accompagnata da questa complicità, mi permetto di condividere con voi questa mia poesia dedicata ai dimenticati, i reiitti:

LOS OLVIDADOS

*Rien
Hablan
Conocen los inviernos aún mejor que la nieve*

*Duermen en sus pesadillas
Enjaulados*

Despiertan y se burlan de sus sueños

*Todos los días mastican su memoria y beben la aventura
Contemplan el horizonte como piedras lanzadas al vacío*

*En vano tiñen las huellas de sus pasos
Son como el viento
Sin camino*

En sus manos las grietas son dobles como son dobles las lágrimas que surcan

Nómadas

*Piensan en el mar
En puertos donde gaviotas y pañuelos acogen cansancios y viajeros*

*Qué antiguos pájaros anidan en sus ojos?
Arañados
Derraman vino en sus heridas*

Qué estrellas mueren en sus noches?

Dios los vigila

*En qué templo el sosiego
Sus flores blancas en qué vergel*

En qué planeta el amor de los hombres?

Errantes persiguen la sed y el hambre a tropezones

Se agrupan

Se reparten la lluvia cuando llueve

Se reparten la luna cuando hay luna

A fuerza de mirar el cielo les ha nacido un vuelo Y

ya no tienen brazos sino alas para partir con sus fantasmas.

I REIETTI

Ridono

parlano

conoscono meglio gli inverni che la neve

dormono nei loro incubi ingabbiati

si svegliano e si burlano dei loro sogni

tutti i giorni masticano la loro memoria e bevono l'avventura

contemplano l'orizzonte come pietre lanciate nel vuoto

invano colorano le impronte dei loro passi

sono come il vento

senza cammino

nelle loro mani doppi solchi e doppie le lacrime che lasciano un solco

nomadi

pensano al mare

a porti dove gabbiani e fazzoletti accolgono la stanchezza e i viaggiatori

quali antichi uccelli s'annidano nei loro occhi?

Graffiati

versano vino nelle loro ferite

quali stelle muoiono nelle loro notti?

Dio veglia su loro

in quale tempio la pace
in quale giardino i loro fiori bianchi
in quale pianeta l'amore degli uomini?

Erranti inseguono inciampando la sete e la fame
si riuniscono
si dividono la pioggia quando piove
si dividono la luna quando c'è la luna

a forza di guardare il cielo imparano a spiccare il volo
e ormai non hanno più braccia ma ali per andarsene via con i loro
fantasmi.

Norah Zapata Prill
Presidente Onorario
del Premio

***I**l ridere fa bene all'anima e al corpo, porta allegria rendendo le persone più disponibili ad affrontare le situazioni di vita. Esso infatti rafforza e intensifica la respirazione, incide sull'attività cardiaca, sulla muscolatura, migliora l'umore e riduce lo stress. Il ridere è anche valida terapia nel curare la malattia; esso conduce il malato in uno stato di benessere aiutandolo a sopportare le sofferenze più serenamente. In diversi ospedali, specialmente nel reparto di pediatria, ad allietare le giornate dei bambini sono spesso presenti pagliacci, giocolieri o comici.*

Oggi, però non si ride più: i volti della gente sono sempre tristi, imbronciati e arrabbiati. Perché sulla bocca di tanti non c'è sorriso? È la mancanza di lavoro? Sono i problemi familiari che rattristano le persone? Non c'è sorriso perché manca la compagnia, la socialità. Nei tempi passati, i nostri bisnonni erano circondati da problemi: miseria, malattie, lavori pesanti da eseguire, bambini da accudire e da sfamare, ma non mancavano gli amici che si prestavano sempre ad aiutare, senza chiedere ricompensa, il vicino di casa o il parente qualora si presentasse un bisogno in famiglia. Il vivere insieme vinceva l'isolamento e permetteva di superare le difficoltà, la tristezza e dare spazio al buon umore. Nelle serate calde di estate, le persone si riunivano nelle strade, vicino alle proprie case, narravano storie del passato, avvenimenti accaduti durante la giornata; tra loro c'era sempre chi, raccontando qualcosa con tono ironico, suscitava allegria nel gruppo. Si andava a riposare più tranquilli. La fatica e i tanti problemi da risolvere venivano in quel momento abbandonati. In campagna, durante la raccolta delle olive o altri lavori si sorrideva per una marachella fatta da qualcuno dei presenti, si parlava, si cantava, si pregava. Si creava così un bagaglio di conoscenze acquisite dall'apprendimento di storie, proverbi, preghiere, poesie tramandate da generazioni in forma orale, visto che, la maggior parte dei nostri bisnonni, erano carenti nel leggere e scrivere, ma possedevano memoria, buon senso ed esperienze. Nei giorni odierni i momenti vissuti con parenti e amici riguardano,

quasi sempre, le feste di: prima comunione, cresima, matrimonio, compleanno; ma in queste occasioni il divertimento si manifesta principalmente nell'esecuzione dei balli, poiché gli argomenti discussi dai presenti durante la cena sono quelli inerenti alla vita sociale, politica, scolastica che lasciano poco spazio alla risata. Anni addietro bastava un film, anche muto, con espressione mimica facciale o gestuale, ad esempio, di Totò, di Stanlio e Ollio, a far divertire bambini e adulti. Ora, la maggior parte delle trasmissioni mandate in onda dalla Tv non riguardano spettacoli che divertono, ma storie che infondono ansia e paura.

Visto che le condizioni attuali di vita concedono limitate giornate gioiose, come afferma San Filippo Neri, il Santo del buon umore, è bene svolgere ogni attività quotidiana con spirito di serenità e di accettazione per dare spazio alla gioia e alla santità.

Auguro, quindi, a tutti di vivere con lo stesso stato d'animo ogni occasione che ci consente di rivederci per le iniziative dell'Associazione "Città Viva"!

Domenico Palmieri
Promotore del Premio

Anche quest'anno, con immensa felicità, sono qui a scrivere un augurio per la 28° edizione del Premio di Lettere ed Arti "Città Viva". Soffermandomi sul nome "Viva", mi rendo conto di ciò che già per definizione questo termine esprime: approvazione, augurio di gioia, confermato dal numero sempre maggiore di opere pervenute di anno in anno al concorso. Ogni singolo poeta-scrittore, partecipando al premio con un componimento lungo o breve che sia, esprime con parole significati interiori ricchi di profondità, con l'unica motivazione di trasmettere emozioni e sentimenti. Quelle parole colpiscono lo spirito e la mente di ogni singolo lettore, facendo iniziare un viaggio con l'immaginazione, inconsapevoli se siano la conseguenza di una narrazione di fantasia (l'autore può fingere) o di un episodio reale di vita. Qualunque sia la motivazione, il componimento racconta sovente: storie di vita quotidiana, esperienze personali o familiari, episodi accaduti nel proprio paese, fatti legati ad un tempo passato oppure attuale, all'ambiente, ai cambiamenti climatici, alle guerre ed ai conflitti, al terrorismo, etc.

Sebbene ogni anno (dalla pubblicazione del bando fino alla serata finale della premiazione) ci lasciamo alle spalle un lungo e articolato lavoro che coinvolge tante persone, primo tra tutti quello del promotore del premio Domenico Palmieri, questa Associazione fa "Vivere" emozioni particolari ed impareggiabili che lasciano nella mente e nel cuore ricordi e sentimenti che il tempo mai cancellerà.

Grazie Città Viva!

Carmen Anglani
Segretario del Premio

C'era un tempo in cui le parole avevano un gran valore. In cui anche una transazione, anche un compromesso di vendita veniva siglato da una stretta di mano e dalla frase: "Hai la mia parola". C'era un tempo in cui volentieri con gli amici si facevano quattro chiacchiere. Ricordo mia madre che raccontava la sua faticosa quotidianità alla vicina di casa di fronte ad un'elegante tazzina di caffè fumante, ricevendone conforto ed aiuto. E ancora mi tornano alla mente quelle soleggiate domeniche pomeriggio trascorse a piegare una montagna di biancheria ancora profumata di candeggio da una schiera di zie e comari, in una calda atmosfera di chiacchiere e coccole elargite a noi bambini attraverso frasette affettuose e leccornie di ogni tipo. Aleggava in casa mia una soffusa atmosfera di tranquillità e calore da cui ci sentivamo avvolti come da una soffice coperta. Nella mia quotidianità di donna, lavoratrice e madre, il valore ed il gusto delle parole è quasi completamente evaporato. Si parla pochissimo e si scrive ancora meno. Si comunica in maniera frettolosa attraverso messaggi dove ci costringiamo ad elidere le frasi e ad esprimere emozioni e stati d'animo attraverso buffe faccine gialle. Ma quelle parole sincopate, quelle frasi monche, sono il segno tangibile di qualcosa a cui rinunciamo, consapevolmente o no, a causa della frenetica accelerazione che rende vorticoso e caotico le nostre vite. L'homo sapiens, re del creato, dotato della straordinaria capacità di raccontare e raccontarsi, insomma di produrre storia, sta progressivamente abdicando al ruolo di "uomo

che parla” per trasformarsi, inesorabilmente, in “uomo che digita”. In questo contesto di cambiamenti epocali, come e dove si colloca un premio culturale giunto ormai alla ventottesima edizione? Ha ancora un senso quello che facciamo con tanta fatica e dedizione? Mi piace pensare che l’impegno dell’Associazione Culturale “Città Viva”, che da ben ventotto anni bandisce e celebra l’omonimo premio, è nel suo piccolo, quello di difendere e custodire le parole. Parole dette, scambiate, scritte, commentate. Parole lette per intero nella loro pienezza, nella loro bellezza. Parole in rima, in endecasillabi, che provocano la rabbia, il riso, la perplessità, l’emozione. Parole che hanno il sapore della fatica, dell’impegno, della tenacia, ma che sanno far stare insieme le persone. Qualcuno ci definirà ridondanti, altri ripetitivi, altri ancora demodé e del resto noi non abbiamo l’illusione o la pretesa di poter impedire cambiamenti epocali. La cosa che ci sta a cuore è che, pur dopo ventotto edizioni, chi ha ancora il gusto della parola, sappia di poter trovare in noi degli amici e degli estimatori.

Maria Sibilio
Presidente Associazione Culturale
“Città Viva”

28° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2017

COMITATO ORGANIZZATORE
Associazione Culturale “CITTÀ VIVA” - Ostuni

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO
NORAH ZAPATA PRILL

COMMISSIONE GIUDICATRICE
MARIA MINGOLLA
ELENA NARRACCI
FRANCESCO PECERE

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
MARIA SIBILIO

PROMOTORE DEL PREMIO
DOMENICO PALMIERI

SEGRETARIO DEL PREMIO
CARMEN ANGLANI

I Premiati 2017

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

Notte d'estate

S'incanta lo sguardo
al tramonto
mentre il pensiero fugge.
Se dolore c'è stato
s'acquieta tra le mie costole
come bestia feroce
e più non rugge.
Attimi di passione,
sfumati da graffi scuri di
malinconia colorano il cielo,
e come per incanto
subito è poesia.
Vorrei finire così il giorno,
chiudere i miei occhi
quando li chiude il sole,
cominciando, da sola,
un viaggio senza ritorno.
Di te, poi, mi racconterà
la notte.
Adesso lasciami sognare,
calato giù il sipario
ritorno a respirare.

Maria Grazia Pispico - Guagnano (LE)

Motivazione della Giuria:

L'io poetante celebra il desiderio di abbandonarsi alla magia della notte, per cominciare, solo con se stesso, un viaggio e sognare. Il testo suscita immagini suggestive attraverso l'uso sapiente di figure retoriche e delle rime.

Cantare la vita

È puerile appoggiarsi
a stampelle di rimpianto,
vivere in superficie.

Non siate talpe ma castori
di vitalità.

I ricordi siano ancora
spezzoni di sogno,
voci di fantasia,
palpiti teneri di vita.

Non rannicchiatevi nell'indifferenza
ma siate cantori lievi
della natura,
poeti estatici della vita,
pittori che immortalano
paesaggi e scene di vita campestre.

La vita si dipani serena
nel pulsare regolare dei giorni.

Solo così il sole dell'amore
illuminerà sempre i nostri cuori
e li farà palpitare di gioia
in albe rugiadesse di felicità.

Adriano Scandalitta - Mortara (PV)

Motivazione della Giuria:

Il testo poetico è un inno a vivere pienamente la vita, non perdendosi nei rimpianti ma immergendosi completamente nelle belle forme della natura.

A casa

Sei tu il mio grande amore.
Tu che sei bello senza barba e senza baffi.
Tu che sei cresciuto tenendomi per mano.
Tu che mi hai anche lacerato il cuore,
facendolo a brandelli.
Tu che poi hai rimesso a posto pazientemente i pezzi
mentre io mi perdevo,
mentre giocavo con visi, ombre, cuori e picche.
E ora è come se fossimo cullati dal sole
su una lingua di sabbia che guarda il mare
appena appena accarezzati dal vento,
lontani da fulmini e tuoni, al riparo da ogni tempesta.
Sono a casa.
Siamo a casa.

Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Un lungo amore ritrovato dopo lo smarrimento, fa emergere ancora la bellezza per la persona amata nonostante la sofferenza sperimentata nel perdersi. La casa riaccoglie e... si può ripartire.

Di scritti e di parole

La mia ombra si moltiplica
nello specchio dei miraggi,
mi sfiora il volteggio
delle aquile dell'ultimo respiro;
il sole calante arrossa i miei orizzonti.
Non c'è per me altro punto d'arrivo
che la stella della follia;
quando il velo della fatica
mi avvolgerà
io cadrò sulla sabbia
granello tra i granelli.
Come guancia
la mia mano che rivela
i sogni di prima ch'io esistessi,
come compagno
il silenzio in cui trova riparo
il respiro di ogni creatura.
Di scritti e di parole
io non conosco l'ombra,
perchè mia madre
non m'ha insegnato altro
che interpretare
l'incresparsi della terra
dove scompaiono le tracce di ogni vita.
Il giorno in cui tremerà la terra
chi si trova abbandonato al suolo
si rialzerà oltre il bivacco delle stelle
che corrono verso altre vie lattee.

Mario Capucci - Lugo (RA)

Motivazione della Giuria:

La poesia attraverso immagini evocative ed un linguaggio intessuto di metafore e similitudini, esprime gli stati d'animo del poeta ed il suo profondo rapporto con la vita.

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Nu figghie speciale

Nu figghie speciale.
Affamète d'amàure, doppe tanta mèise
arreviste pe nu càreche de surprise.
Avvuneite àme camenete i stràde chiù dèverse:
a spèranze, u dúbbe, a'ssùrme, l'incertezze.
I sciurnète scurescenne cume nu viage tra contrarie:
a'bbunnànze i prevaziaume, ordenarie i straordenarie.
Dacché t'ágge perdoute
ogni lacreme jiè nu recurde, ogni recurde nu sorreise.
Pare ca mû te vaite 'n paradeise:
Marco i la manì de tené ordenete,
Marco ca fousce i abbrazze l'ate
Marco ca contage mbrèigne pa resâte.
Pe na penne senza pûnte rèpasse
tutte i titule di libbre ca lèggieie,
àbbrazze pupazzette i dènosaure ca sciucheie.
Nasciste. Chire ùchie strètte alla cènaise
a lenguozze sempe assoute da fùre
già me cùntenne a storie de nu figghie speciàle,
l'aià capì nu stuzze a vòlte.
Ce l'etechette de "dèsabele" t'a pùste a società
pe màgne n'a canèscioute compassiaume nì pietà.
Dèventanne granne sempe de chiú
me crescègne a forze i lu carattere,
quante n'avastenne pe tütte dú.
N'i voute mé u timpe de sèccarme
p'abeletà ch'aveie de meravegliarme.
Si stàte pe màgne a chiù granna fèrtoume
de chire ca me fascene ancure rengraziè Crìste
pe tütte u bìnè i a rēcchezze ca me diste.

Apollonia Angiulli - Fasano (BR)

Traduzione:

Un figlio speciale - Affamato d'amore, dopo tanti mesi / arrivasti con un carico di sorprese. / Insieme abbiamo percorso le strade più diverse: / la speranza, il dubbio, la paura, l'incertezza. / Le giornate scorrevano come un viaggio tra opposti: / abbondanza e privazione, ordinario e straordinario. / Dacchè ti ho perso / ogni lacrima è un ricordo, ogni ricordo un sorriso. / Mi pare di vederti in paradiso: / Marco e la sua mania di avere tutto in ordine / Marco che corre ad abbracciare gli altri / Marco che contagia subito con la risata. / Con una penna senza punta sto ricalcando / tutti i titoli dei libri che leggevi, / abbraccio i pupazzetti e i dinosauri con cui giocavi. / Nascesti. Quegli occhi stretti alla cinese / la piccola lingua sempre fuori dalla bocca / già mi narravano la storia di un figlio speciale. / L'avrei capita un pezzo alla volta. / Se l'etichetta di "disabile" ti ha posto la società / con me non hai conosciuto la compassione, né la pietà. / Diventando sempre più grande / mi crescevano dentro la forza e il carattere / quanti ne bastavano per tutti e due. / Non ho avuto mai il tempo di annoiarmi / con l'abilità che avevi di sorprendermi. / Sei stato per me la più grande fortuna / di quelle che ancora oggi mi fanno ringraziare Cristo / per il bene e la ricchezza che mi hai donato.

Motivazione della Giuria:

Componimento toccante per tutto quello che evoca sulla diversità ed unicità di ogni persona. I valori della genitorialità sono cantati con forza e tenerezza.

Alzier com na parpaia cla batt l'ala

Mi a voj ben
a l'archinziel di miè pensier
che i corr fra 'l rumor dla zent
in t'un silenzi d'anzul scalz
com un branc 'd cumeti in ziel.
Mi a voj ben ai ricord
impulvrà da la nebbia dal temp
ma cald com al calor dil fol
che mama la cuntava al camin curios.
A voj ben al miè lagarm
e al miè suris
al sass che l'am fa da cuscin
e a l'òr dla spiga
che l'an cambia mai color.
A voj ben a la miè fadiga
e aj'altà bianch
pin ad speranza
al miè pugn ad fed da spendar
quand che la malincunia
la bussarà a la porta dal cuor
A sper ad murir
libar come l'aria
a cavall d'na stela
alzier come na parpaia
cla bat l'ala
al suppi dl'eternità.

Mario Capucci - Lugo (RA)

Traduzione:

Leggero come una farfalla che batte l'ala - Io voglio bene / all'arcobaleno dei miei pensieri / che corrono fra il rumore della gente / in un silenzio d'angeli scalzi / come un branco di comete in cielo. / Io voglio bene ai ricordi / impolverati dalla nebbia del tempo / ma caldi come il calore delle favole / che la mamma raccontava al camino curioso. / Voglio bene alle mie lacrime / e ai miei sorrisi / al sasso che mi fa da cuscino / e all'oro della spiga / che non cambia mai colore. / Voglio bene alla mia fatica / e agli altari bianchi / pieni di speranza / al mio pugno di fede da spendere / quando la malinconia / busserà alla porta del cuore. / Spero di morire / libero come l'aria / a cavallo di una stella / leggero come una farfalla / che batte l'ala / al soffio dell'eternità.

Motivazione della Giuria:

Il testo poetico attraverso similitudini e metafore, scandite da un ritmo anaforico, crea suggestioni intense che richiamano la circolarità della vita e della morte.

Pàrta cummè t' à ffattè mà mèta!

Màus, fàcs, smart e bit...
 chissè so' paròlu dè na lègna štraniè
 ca chjànè chjànè, sènza cu tè n' avvirtè
 štòn' a càmbiènè lu dialèttè e l' itagliànè!

Ma cummè fascèmmè nu picca d' ànnè arrèta
 quandè na tènèmmè tuttè šti štrumièntè
 è pùrè na nē mangàva nièndè
 e fascèmmè tuttè còsè all'èjramèndè?

V' arrècurdatè quannè a llà scòla nē dèscèvenè
 ca na ricerca scritta èrem' afàjè?
 e turnè turnè à nù tàvulu n' assèdèmmè,
 è sobba a lli libbrè la càpè n' èrem' afrècajè?

O quandè pè 'mbarà lu Frangèsè
 lu vocabolàrjiè n' èrm' a sècàjè...
 ma ci bèlli soddisfaziònè
 quannè li paròlu giùsctè èrm' acchjà!!

Và vitèli jòscè tuttè scti uagnùnè
 cà à mmorra vònè camènànnè
 ma n' àngè štòn' à pàrlunè cu nisciùnè,
 e cu nu discètè e la càpè sòtta vònè arràggiùnànnè.

Pùrè nu grànnè n' imè fàttè 'mpapucchjàiè
 da tuttè scti sctrumièntè de cummèrsazziònè,
 e cè nē vulimè discè na còsa bella o chiacchjàrèscià
 na lu fascimè chjù cu la vòcca ma cu faciòddè adattè a ll' occasionè.

"Iè trecièndè amiscè tègnè... e tu quandè nē tiènè?"
 ngunùnè m' addèmmàna pè ffa bèlla fègùra...
 "...Iè nà tànta... appèna dèscè sòndè..."
 sèmbè acchèssi rēspònnè, dò paròlu e mè passa la paùra.

"Ma quandè li chiamè... ind' a nnu làmbè sctòne tuttè qquà...
 Ma tu... dimme na còsa... cè nē jè bèsuègnè sobba a quantè dè lorè
 [puè cuntà?"]

Rocco Putignano - Ostuni (BR)

Traduzione:

Parla la tua lingua! (parla come ti ha fatto tua madre!) - Mouse, fax, smart e bit... / Queste sono parole di una lingua strana / che poco a poco, senza che te ne accorga / stanno cambiando il dialetto e l'italiano! / Ma come facevamo qualche anno fa / quando non avevamo tutti questi marchingegni / eppure non ci mancava niente / e facevamo tutto allegramente? / Vi ricordate quando a scuola ci dicevano / che dovevamo fare una "ricerca scritta"? / e ci sedevamo tutti intorno a un tavolo e ci dovevamo scervellare sui libri? / O quando per imparare il francese / ci dovevamo sciroppare il vocabolario... / ma che grande soddisfazione / quando eravamo riusciti a trovare la parola giusta! / Andate a vedere oggi tutti questi ragazzi / che camminano in gruppo / ma non stanno parlando con nessuno, / e stanno pensando da soli con un dito e con la testa bassa. / Anche noi adulti ci siamo fatti coinvolgere / da tutti questi mezzi di comunicazione, / e se ci vogliamo dire una cosa bella o farci una chiacchierata / non usiamo più le parole ma solo faccine adatte all'occasione. / "Io ho trecento amici... e tu quanti ne hai?" / qualcuno mi domanda per fare bella figura. / "... Io... non tanti... ne ho appena dieci..." / Rispondo sempre così, due parole e la chiudo là. / "... ma quando li chiamo... sono qui in un attimo... / Ma tu...dimmi... se ne avessi bisogno... su quanti di loro puoi contare?"

Motivazione della Giuria:

La poesia affronta un tema attuale e di grande interesse quale l'isolamento sociale e relazionale, conseguente all'uso eccessivo dei social. L'autore inoltre mette in guardia dal rischio di sostituire la ricchezza terminologica della lingua madre con troppi termini stranieri.

Scettìgghje

Papà mia, puveriedde, cè vetéva
nu muèrse de pane ddà scettate,
pròpria tutte lu córe li screščéva:
camise de sedóre éra custate!

Arà mbrima la tèrra... semenà,
po métè cu lla fangia sèmbè mmane;
e ppesà sòbb'all'éra... vendelà
pe allundanà la pagghja da lu grane.

Carescià li sacche a llu muline.
E ppo trembà la farina assuta
cu jàcqua, luvàte e ssàlu fine;
mbernà...e ardóre a lla perduta!

Lu pane sfernate ì nnà criatura,
granne riàlu pe lla vita nòšta.
E nna sse scètta, mettìme accura!
Pe vvènge la fama ì ffatte appòšta.

Jòsce ì qquase tutte nu scettìgghje:
na vvàlu niènde lu mangià suprate,
sulu rròbbe da mègghje a mmègghje,
màchene e llüsse pe jèsse uardate.

Scettìgghje de cane abbandenate:
da peccinne so' bbèlli pe scecà,
ma po, na vonda granne devendate,
so' nnu fastidie ca im'a llassà.

Scettìgghje de aneme e mmalate,
de viècchje, fèmmene e ppetine,
percé sènza valóre, so' sccartate.
Basta cu štu scettìgghje sènza fine!

Rosario Santoro - Ostuni (BR)

Traduzione:

Sciupio, abbandono - Mio padre, poverino, quando vedeva / un po' di pane lì per terra buttato, / proprio con tutto il suo cuore si rabbuiava: / camicie di sudore era costato! / Arare, per prima cosa, la terra...seminare, / poi mietere con la falce sempre in mano; / trebbiare sull'aia... ventilare / per separare la paglia dal grano. / Trasportare i sacchi al mulino. / E poi impastare la farina ottenuta / con acqua, lievito madre e sale fino; / infornare...e profumo che si diffondeva intensamente! / Il pane sfornato è una creatura, / un grande regalo per la vita nostra. / E non si butta via, facciamo attenzione! / Per vincere la fame è fatto apposta. / Oggigiorno è quasi tutto uno sciupio: / non vale niente il cibo avanzato, / indossiamo solo i migliori vestiti, (...firmati), / auto e lusso per essere ammirati. / Sciupio di cani abbandonati: / da piccoli sono belli per giocare, / ma poi, una volta diventati grandi, / sono un fastidio che dobbiamo lasciare. / Abbandono di anime e malati, / di vecchi, donne e bambini, / perché, non valendo niente, sono scartati. / Basta con questo sciupio senza fine!

Motivazione della Giuria:

Il componimento evidenzia il tema della sobrietà quale valore fondamentale di una società ecosostenibile e biasima lo sperpero dei beni materiali tipico del mondo attuale. Nei versi finali spicca il riferimento alla cultura dell'usa e getta che riguarda cose, persone ed anche animali.

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Ci ricorderemo di questo giorno

“È come essere ad un passo dal big bang. Sentirsi materia e spirito. Carne e antimateria, in un unico punto. Ad un passo della creazione. Ne sentivo il peso sulla spalla, il contatto col corpo. Le mie mani impazienti di toccarla nelle sue corde. E quando il bassista comincia a pulsare il ritmo, quando tre tocchi di bacchette danno il tempo d’attacco del batterista: è luce, elettricità nel corpo e nelle corde metalliche e dell’anima. Sento. Sensazioni pure e deflagranti. Persino la gente venuta ad ascoltarci diventa un’ombra indistinta. Sono io, la chitarra e nient’altro di fisico. Ogni volta; succede ogni volta. E poi tu, che non so in quali occhi cercarti. Tu nella mia immaginazione. Suono anche per te. Ogni volta. Tu, il mio angelo, che mi prende per mano.”

Al cessare dell’ultimo applauso che accompagnò la chiusura della nostra performance la gente riprese la propria strada, disperdendosi tra le bancarelle illuminate e piene di paccottiglia o seguendo i fumi delle braci che riempivano i viottoli intorno alla piazza. Per consumare. Come consumate in un’ora erano state le nostre emozioni. Ma in fondo è così che accadeva nelle feste di paese. Dove dieci case e mille anime servivano a tirare avanti i progetti di quattro sognatori tra le note. Ed il rituale del “dopo”, si ripeteva, per noi, più o meno identico.

Anche quella volta.

- Beh, ragazzi, anche questa è andata. Siamo stati grandi. Dai, sistemiamo e andiamo a buttare giù qualche boccone, sono affamato. Mirko aveva tutte le ragioni per esserlo; era quello che si spendeva fisicamente di più. Picchiava davvero forte sulla batteria.

- Ma voi, ricordate che santo si festeggia qui?

- Il santo che ci paga, direi. È sufficiente?

- Quando paga bene, sì. Ci basta sapere questo.

Su questo scambio di battute tra Andrea e Nick, non potemmo che scoppiare a ridere. Questa era la nostra vita on the road. Tra club vocianti e, sagre paesane, volti e posti poveri di dettagli. Che si dimenticano in fretta. Riposti gli strumenti al sicuro nel nostro furgoncino, gli altri decisero di affidare la propria fame, alla trattoria consigliata poco prima

del concerto da un gruppetto di vecchietti. Seduti intorno ad un tavolino, di un bar fermo al design degli anni del boom economico. Al contrario decisi che mi sarei concesso un po' di relax in solitudine. Alla sorpresa di Mirko corrispose la tenue preoccupazione degli altri. In realtà andava tutto bene, solo un po' di vuoto dentro, ed un senso di mancanza che si accentuava giorno dopo giorno un po' di più. Avevo fame di altro. Questo però lo tenni per me e con un sorriso da maschera rassicurai tutti che alla prossima occasione mi sarei rifatto con tutti gli interessi. Ci salutammo dandoci appuntamento a più tardi e con lo sguardo cercai un posto tranquillo, un po' defilato, che mi facesse essere abbastanza lontano dal chiasso ma non troppo da sentirmi del tutto solo. Non l'avrei sopportato. E comunque le mie sigarette, inseparabili avvelenatrici, mi avrebbero tenuto su.

Con lo sguardo trovai una serie di gradini che facevano al mio caso. Poco più in là uno stand con dell'animazione per bambini. Un paio di tiri e mi chiesi come facessero dei tipi mascherati da personaggi dei cartoni animati, ad avere il potere di far sognare. Ma sì, non era così strano, in fondo ero stato un bambino anche io, un tempo, da qualche parte. Ma non lo ricordavo spesso, ormai. E poi vidi, ed era impossibile non notarle, due ragazze sui trampoli. Le ammirai. Non tanto per il costume da farfalla bianca ma il loro poter essere in equilibrio un passo al di sopra di ogni altro. Ma fumare, che placava la fame, accentuava la sete; decisi di mettere da parte la solita idea dell'acqua minerale per una birra fredda da prendere presso un chiosco improvvisato. Pagai distrattamente per tornare velocemente ai miei gradini, senza accorgermi di trovarmi sulla traiettoria di una delle farfalle bianche. Quasi la feci cadere, ma senza soffermarmi più di tanto, chiesi scusa con un fil di voce. E via. Adesso avevo tutto quello che volevo, forse. Una birra semi-gelata, delle sigarette ed un sacco di pensieri in cui perdermi. Due sorsi appena, e mi ritrovai a tu per tu col suo sorriso. Dio santo, era... . Risposi sorridendo, meno convinto e accennando un brindisi alla sua... salute. Mi riuscì solo di scusarmi di nuovo per averle fatto correre il rischio di cadere, ma lei:

- Piuttosto, quella birra, la finisci tutta?

Che diamine di domanda era? Risposi che, per abitudine, solitamente le bottiglie le iniziavo soltanto. A quel mio sarcasmo non batte' ciglio. Tutt'altro, mi tenne testa con arroganza:

- Dammi venti minuti, e te la finisco io.

Non sapevo se imprecare o sperare davvero mantenesse la sua promessa. Nel dubbio e nei minuti successivi, vegliai la bottiglia quasi piena ed arrivai alla terza sigaretta. Quando con una canotta nera attillata e un paio di jeans si sedette accanto a me...

- Bravo, l'hai tenuta da parte. Spero sia ancora fredda.

Le chiesi se era la stessa ragazza di prima. Con voce seria, mi confessò che normalmente indossava abiti più conformisti e non si truccava pesantemente.

- Allora me la vuoi passare o la prendo da me?

Non ebbi il tempo di replicare, che aveva già fatto da se. Riuscivo solo a guardarla. Ne misuravo i movimenti, le espressioni. E intorno a noi non vidi null'altro. Cominciammo a raccontarci le nostre vite ordinarie, i sogni, le straordinarietà più o meno nascoste. Per non essere più sconosciuti. Tutto senza accorgersi che tutta la festa intorno a noi era stata smantellata e che per strada era rimasto solo qualche gatto. A me bastavano i suoi occhi e il suo ridere alle mie battute di quart'ordine. Come quando ad un certo punto, affettuosamente sbottò in:

- Ma lo sai che sei stronzissimo?

- Io? Può darsi... Ti riesce bene quando lo dici. Mi piace.

Scoppiammo a ridere per la centesima volta. Avevo smesso di contare. Pregavo Dio, perché non fosse solo effetto dell'alcool che peraltro io non avevo bevuto. "Anna sei tu il mio angelo?"

Lo guardavo; lentamente scioglieva la sua corazza. Mentre le nostre distanze si affievolivano poco alla volta. Forse cominciavo a capire di non aver più bisogno di trampoli. Per cercare, per trovare. Forse mi era bastato sedermi accanto a lui. Chiedendogli, impertinente come so di essere, una birra. Buffo, nel suo imbarazzo mascherato di sarcasmo e disillusione. Lo vedevo ogni volta che sorrideva altrove per tornare poi a me. Fisso nei miei occhi ed io che cercavo di nuovo la sua voce, quando

si faceva silenzioso. Mi faceva sentire indifesa mentre giocavo a quella tutta d'un pezzo. Come giocatori d'azzardo, ci studiavamo, cercando maldestramente di bluffare. Possibile che fosse così semplice? Forse per le complicazioni, ci sarebbe stato tempo. Ma non era quello il momento e allontanai da me quei pensieri come fossero piccoli diavoli. Parlammo del perché si facesse chiamare Simon, della mia quasi fuga da una città troppo grande, dove non mi sentivo nessuno nella moltitudine, dei sogni che rimanevano, della sua fidata sei corde, di quanto amassi i bambini. È davvero così semplice ma non così facile, avvicinarsi a qualcuno. Al suo mondo. Eppure è sufficiente iniziare a parlare, solo parlare. Solo che... io volevo che facesse qualcosa, qualunque cosa, per far crollare l'ultima mia resistenza. Per abbandonarmi. Ma non avevo troppa voglia di aspettarlo. Allora mi alzai davanti a lui, cominciando a ballare. Non importava se qualcuno mi avrebbe visto. Del resto non c'era nessuno. Tutta la festa era finita, portandosi via le ultime bancarelle e la gente. Solo qualche localino era ancora aperto.

- Cosa balli? Non c'è neanche la musica.

- Allora vieni qua, la canzone ce l'ho nella testa. Ma se rimani lì, a fare l'orso, non potrai mai sentirla.

- Almeno ne vale la pena? Di alzarmi?

- Ma lo sai che sei stronzissimo?

E sghignazzava il maledetto. Odioso. Tenero.

- Io? Può darsi... Ti riesce bene quando lo dici. Mi piace.

Un condannato al patibolo sarebbe stato più lesto, tuttavia cominciammo a ballare; stretti, matti. Noi due.

- Allora? Ti piace la mia canzone?

Divenne tutto serio. Aveva qualcosa in mente. Solo guardandomi riusciva ad accarezzarmi ogni lineamento fino a sentire i suoi occhi sulle labbra. Poi:

- Tra dieci secondi ti bacio. Ti avviso.

Gli risposi che ne aveva già consumati nove.

“E ci chiederemo perché preoccuparci del resto”

“Sono sicura che ognuno abbia una sua canzone; la mia aveva ali da

farfalla, troppo grandi per rimanere tra le torri di una grande città. Di fiore in fiore, un sorriso alla volta avevo imparato che il dolce nettare è regalare. Un attimo, una parola, un ci sono anch'io a questo mondo e tu con me. Non importa se non ti conosco. Anche tu, come me avrai una tua canzone che si unirà alla mia. E con accordi minori nei giorni tristi. Ma senza lacrime che non siano la nostra pioggia per nuovi colori. E con accordi maggiori per rallegrarci; e tu sai come farlo. Così ti aspettavo e ti cercavo. Così un giorno, un po' di trucco, due ali leggere, partì per perdermi. Una farfalla coi trampoli, per cercarti meglio. Sfiando cielo e stelle. Accadde tra giorni mai banali. Seduto sulle scale, perso nei tuoi pensieri ed una sigaretta stanca, nella notte. E tu non sapevi, non potevi sapere. Che non era banale tutto ciò. Ma questa non è una canzone d'amore, da dimenticare dopo una stagione, da perdere tra le altre. Non è una canzone d'amore qualsiasi. È la nostra, che brilla e brillerà.”

Tocca a me chiudere questa storia; ora che sono qui, che ti aspetto all'aeroporto, in un giorno di fine settembre, mentre fumo una sigaretta. Te lo giuro Anna, capisco il senso. Di quegli occhi cercati, di quelle tue ali. Di tutte le istantanee che tappezzano le nostre pareti. Solo di quella sera non ne abbiamo una. Ma ci sono queste nostre parole e ci siamo ancora noi, come allora. E ripenso a quando guardando alla notte, dicemmo:

- Ci ricorderemo di questo giorno.
- E ci chiederemo, perché preoccuparci del resto.

The end...

Angelo Giuseppe Ettore - Grottaglie (TA)

Motivazione della Giuria:

Il racconto descrive in maniera plastica sentimenti e situazioni attraverso l'alternarsi del punto di vista dei due protagonisti. Il linguaggio diretto ed immediato, senza infingimenti, restituisce il forte coinvolgimento di due anime che si riconoscono sin dal primo incontro.

Fotogrammi

“Come ogni estate, anche quest’anno ci recheremo al mare; chi desidera prenotarsi scriva il suo nome sulla lavagnetta della hall.”

Don Antonio, ogni anno, organizzava una gita sulla costa ma non tutti vi partecipavano perché non a tutti piaceva il mare. Lei invece era sempre la prima a prenotare e lo faceva con lo stesso entusiasmo di una bambina. Le serviva per rigenerarsi, per avvertire una sorta di continuità col passato, per ricordare i bei momenti della sua vita, con i suoi quattro bambini e il loro rituale di recarsi almeno una volta, ogni estate, nella “baia dei pirati” (così la chiamavano loro).

Per arrivare in quella insenatura, uno spiagione attraversato da una lama sui cui lati crescevano macchie di lentisco e di timo selvatico, bisognava percorrere a piedi un lungo tratto della via Traiana. Ai suoi bambini piaceva quell’avventura tra scogli che si tuffavano in mare e fossili radicati al terreno argilloso.

La prima baia che si incontrava lungo il percorso era quella delle “Gole oscure”, dove il mare disegnava un semicerchio scavato da buche profonde in cui l’acqua si dondolava emettendo suoni cupi e compatti. Poi c’era la “Baia delle sirene”, una spiaggetta minuscola di sabbia fina e dorata dove il vento si accordava in una melodia che sembrava provenisse dall’acqua. E infine, per ultima, la “Baia dei pirati”, lo spiagione più bello dove però era impossibile fare il bagno per via dei lapilli di enormi dimensioni che si ammassavano sul bagnasciuga sbarrando la via per il mare: una spiaggia deserta, abitata solo da grossi granchi che trovavano dimora tra ossi di seppia e tronconi sbiancati dal sale, quasi antichi resti di un veliero pirata. In quello spiagione lei si sentiva la donna più ricca, attorniata da un meraviglioso tesoro: i suoi figli cresciuti e nutriti di vento, di mare e di raggi di sole, con lineamenti sapientemente mescolati dal caso in un’unione perfetta di oriente e occidente.

A quell’epoca lei non sapeva di esser felice perché non conosceva la

tristezza e non sapeva nemmeno che il tempo fosse tiranno. Pensava che col passar degli anni tutto sarebbe rimasto invariato, che niente e nessuno avrebbe mai potuto rompere quell'incantesimo e si sentiva regina di un piccolo regno delimitato dal mare.

Ad un tratto il suono di una campanella, tramite la quale Don Antonio richiamava gli anziani qualche minuto prima dei pasti, la ricondusse violentemente al presente. Di lì a poco sarebbe stata servita la cena, il momento in cui poteva scambiare quattro chiacchiere con l'aiuto cuoca. Associava ricordi piacevoli al suono della campanella: da studentessa, la fine delle lezioni; da mamma, il momento in cui avrebbe rivisto i suoi bambini all'uscita da scuola.

Ricordava che il giorno della laurea del suo primogenito il suono di una campanella aveva messo a tacere il brusio nell'auditorium; poi, un relatore, aveva invitato il primo laureando ad esporre il proprio lavoro. Memorabile giorno! Era seduta in quarta fila, in una posizione decentrata. Temeva di commuoversi, di condizionare suo figlio. Non voleva che lui, girandosi verso la platea, incrociasse il suo sguardo. Sapeva che avrebbe potuto cedere alle emozioni che la pervadevano. Aveva aspettato quel momento per cinque anni. L'aveva aspettato in silenzio, stringendo il cellulare tra le mani ogni volta che lo chiamava, sapendo che lui era oltre quel magico oggetto che li teneva in contatto. Ora, nel giorno della sua laurea, lei era lì, nel paese degli inverni rigidi, vestita a festa, quieta e immobile, ben truccata e agghindata col bracciale di perle e le scarpe alte che le procuravano dolore alle caviglie, col mascara indelebile, quello che resisteva all'acqua e alle lacrime e che aveva acquistato per l'occasione.

Di lì a poco suo figlio, avrebbe discusso la tesi e poi lei lo avrebbe portato con sé, via da quel paese lontano e privo degli autunni miti della sua terra. Lo avrebbe riportato a casa, nella loro casa di fronte all'Adriatico azzurro dove avevano vissuto felici prima che lui superasse il suo test in quella città alla fine del mondo.

Ma il suo primogenito era tornato a casa solo per un breve periodo di

tempo, dopo il quale era ritornato nuovamente nella città senza autunno per un colloquio di lavoro.

Uno dopo l'altro, tutti i suoi figli avevano preso la laurea e trovato lavoro e amore altrove e così la casa si era svuotata, con i figli lontani e tutto quell'ordine statico era come se le mancassero i suoni del vento. A volte piangeva in silenzio, soprattutto quando era sola, lontana dagli sguardi carichi di rimprovero di suo marito che, pur comprendendo la sua pena, non ne condivideva le reazioni smisurate.

Piangeva aggirandosi tutta sola nel bosco di eucalipti poco distante da casa e i suoi singhiozzi venivano a malapena coperti dal canto stridulo delle cicale e dal rumore del mare.

Fu in una di quelle passeggiate di fine estate che incontrò un uomo d'altrove. Lui le si avvicinò chiedendole se avesse bisogno di aiuto e lei, vergognandosi un poco, gli rispose che era una cosa da niente. L'uomo aveva la parlantina facile, gli occhi turchesi e un piacevole odore di brezza. Presero a vedersi ogni giorno e a pensarsi ogni istante; poi, qualche giorno prima che la vacanza volgesse al termine, lui la strinse a sé e le baciò il collo. Lei scappò via dal bosco di eucalipti pensando di aver tradito contemporaneamente marito e figli e decise che non lo avrebbe mai più rivisto; tuttavia egli spesso andava a trovarla in sogno e le accarezzava il cuore.

Poi, un giorno, accadde all'improvviso che una donna tutta gialla come un limone avvizzito, le rubò il consorte. Distratta dai suoi pensieri, non si era accorta di quella luce diversa che l'uomo aveva nello sguardo da quando una nuova collega di lavoro aveva preso a corteggiarlo. Lui aveva ceduto senza opporre resistenza, la donna lo aveva incantato con i suoi occhi ocre scuro e la pelle cosparsa di efelidi. Lo aveva attirato a sé con sorrisi a labbra strette che nascondevano due file di denti sgraziati e gli aveva ridato vigore ed entusiasmo ringiovanendolo di almeno un decennio. Prima che un anno fosse passato, lui aveva abbandonato la sua casa di fronte al mare ed era andato via col suo nuovo amore.

A lei erano rimasti i ricordi. Aveva smesso di dormire con la finestra

aperta sul cielo da quando lui era andato via. Serrava bene gli scuri per non lasciar trapelare la luce, per rimanere in quello stato ovattato che sedava il dolore.

Le sue passeggiate sul bagnasciuga non erano più le stesse senza di lui e la solitudine aveva preso a ingorgare la sua memoria a breve termine. Spesso quando decideva di preparare i pasti poteva accadere che non ricordasse di avere la pentola sul fuoco. Un giorno si era addormentata mentre la zuppa sobbolliva sul fornello. Si era svegliata con l'odore amaro di verdure bruciate e la casa inondata di fumo.

In quell'occasione il vicinato aveva informato dell'accaduto uno dei suoi figli, un avvocato che abitava nel capoluogo e che di tanto in tanto visitava sua madre. Gli altri erano lontani. La ragazza dai lunghi ricci scuri, viveva in Normandia. Gli altri due avevano fatto famiglia in quel lontano nord dove avevano studiato e trovato lavoro.

In seguito a quell'episodio i figli, concordi, avevano deciso che lei non poteva più vivere da sola, poiché costituiva un pericolo per se stessa. Cosicché era stata costretta ad abbandonare la sua casa di fronte all'Adriatico per trasferirsi a "Villa delle ginestre", una struttura per anziani.

Lì il vitto veniva servito alle otto, dopo il suono della campanella e l'aria tutt'attorno si riempiva dell'odore dolciastro di ortaggi mischiato al profumo di muschio bianco dell'aiuto cuoca, una quarantenne che serviva i pasti con le zeppe alte e le labbra tinte di rosso, elargendo sorrisi e chiacchiere ai vecchietti.

La minore delle sue figlie aveva pressappoco quell'età. Non la vedeva da quando aveva dato alla luce il suo ultimogenito perché non trovava il tempo di recarsi al suo paese nativo.

Anche agli altri figli risultava difficile regalarle una visita, persino il più piccolo aveva smesso di andare a trovarla per via dell'eccessivo carico di lavoro. A dir la verità lei un po' invidiava tutti coloro che godevano del privilegio di ricevere le visite dei parenti. Non che a "Villa delle ginestre" non si stesse bene, in quella residenza il tempo era regolarmente

scandito dai pasti e dal rosario e, se non fosse stato per le urla di qualche vecchio brontolone o i lamenti incessanti di alcuni anziani sofferenti, si sarebbe sentita come in un eremo immerso nel verde della campagna e posizionato in cima ad un colle dal quale in lontananza si intravedeva il mare. Il suo mare meraviglioso! Fra qualche giorno lo avrebbe rivisto grazie alla gita programmata da Don Antonio.

Qualche tempo dopo una comitiva di anziani gitanti passeggiava lentamente lungo il molo al quale erano attraccate le barche variopinte dei pescatori. La signora Eda non era con loro, non si era recata al mare con gli altri perché aveva dimenticato di scrivere il suo nome sulla lavagnetta della hall. Una sera, dopo cena, l'aiuto cuoca l'aveva vista gironzolare lungo il corridoio che conduceva all'ingresso pensosa e smarrita come se sapesse di dover fare qualcosa ma non ricordasse esattamente cosa. "Povera donna" aveva pensato, "ricorda nitidamente il passato ma puntualmente dimentica gli avvenimenti più recenti. Non ricorda nemmeno di ricevere regolari visite dalla minore delle sue figlie che da un anno è tornata a vivere in paese."

La signora Eda non era in gita con gli altri anziani ma era appoggiata al muretto a secco che delimitava i confini di "Villa delle ginestre" e che guardava il mare. Vagava con la mente lungo il suo mare grande e azzurro, tutto increspato dal vento del nord e chiudendo gli occhi tirava forte col naso, nello sforzo di catturarne l'odore di salmastro per sentirsi viva e adornare la sua solitudine nella stanza bianca e tutta linda dove il tempo, ahimè, era oramai diventato stantio e dove al vento non era permesso scompigliare il suo cuore.

Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Il componimento affronta in maniera delicata e lieve, il tema dell'oblio della memoria quale limite di una fragilità esistenziale sempre più diffusa.

Sezione D (sezione speciale ragazzi e giovani)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Il viaggio di una poesia

Carta e penna
si muove la mia mano.
Nella testa tante idee.
Quel solitario foglio bianco
si riempie di magia.
Ecco spunta un bel lampione
ed attorno le persone,
un arcobaleno
appare colorato
e poi un prato profumato.
Un bambino piange,
qualcuno lo consola,
un vecchietto, il suo bastone,
attraversa la strada.
C'è un cagnolino ferito
da salvare e la mamma
che va a lavorare.
Un paese, una piazza,
tanta gente, una festa.
Nasce la città,
il traffico scorre sulla via.
Un colore a cera
vola una mongolfiera,
uno sbuffo di fumo
diventa profumo.
La tristezza per magia
si trasforma in allegria.
Questo è il viaggio
di una poesia!

Luisa Di Pietra - Caltanissetta

Istituto Comprensivo "Martin Luther King" Scuola Primaria classe IV - sez. A - plesso "Michele Abbate"

Motivazione della Giuria:

Il testo descrive il divenire di una creazione poetica che dal nulla si allarga progressivamente dapprima su dettagli e poi su scene sempre più articolate come se fosse un viaggio avventuroso di vita.

A occhi bendati

Una vita a occhi bendati
chi vorrebbe averla?
Andare a tentoni
per la strada.
Toccare le cose
e dare loro un nome.
Il cielo come sarà?
E il mare dove si troverà?
E una formica
che forma avrà?
Nel buio passa la mia vita.
Ma io amo cantare,
mi piace aiutare,
vorrei pormi un traguardo
per poi migliorare.
Vorrei cantare
per la gente
che non ha niente.
Fare solidarietà,
trasmettere felicità.

Federica Fasciana - Caltanissetta

Istituto Comprensivo "Martin Luther King" Scuola Primaria classe IV - sez. A - plesso "Michele Abbate"

Motivazione della Giuria:

Attraverso interrogativi che spaziano dal cielo al mare alla terra, il testo esprime con delicatezza una condizione esistenziale complessa, che si apre con tenacia ed energia all'altro e alla vita.

Coraggio e paura

Paura
per il mondo in guerra.
Coraggio
combattere per la pace in Terra.
Paura
per la violenza sulle donne.
Coraggio
per chi la denuncia.
Paura
per l'ambiente malato.
Coraggio
per chi l'ha salvato.
Paura
per chi non vuol far nascere un bambino.
Coraggio
per chi dà ai figli la vita.
Paura
per chi si prende gioco del prossimo.
Coraggio
per chi rispetta tutti.
Paura
per i bimbi maltrattati.
Coraggio
per i diritti donati.
Paura
per il futuro che ci aspetta.
Coraggio
per chi crede nelle sue idee
e lo costruisce.

Manuel Alfonso Marcelli - Caltanissetta

Istituto Comprensivo "Martin Luther King" Scuola Primaria classe IV - sez. A - plesso "Michele Abbate"

Motivazione della Giuria:

Il binomio coraggio-paura è espresso, attraverso il ricorrere delle antitesi, in una sintesi che ferma l'immagine ed il pensiero, evocati dalle rime, dai verbi e dalle parole.

Michelangelo in rima

Per divina grazia e armonia,
al di là di ogni umana categoria,
le sue opere avvincono il cuore,
il Vasari lo definisce il “sommo scultore”.

All’arte greca e romana si è ispirato,
a Firenze, per i Medici, la Sagrestia Nuova ha progettato:
lì notte e giorno, crepuscolo e aurora
ai piedi di Lorenzo e Giuliano ha posto a dimora.

I suoi studi di anatomia
nel David conquistano la supremazia:
lui solo è riuscito a dar compimento
ad una figura di tanto nobile lineamento.
Ed è così che un giovane astuto,
armato sol di fionda, il gigante Golia ha battuto.

Come un Dio il marmo ha plasmato
e volti e figure all’eternità ha consegnato.
Abile col pennello,
quanto con lo scalpello,
la Cappella Sistina ha affrescato
e con un tocco di plasticità
ha fuso arte e realtà.

Ancora a Roma Paolo III lo ha chiamato,
la cupola di San Pietro ha realizzato:
simbolo incontrastato
del potere del papato.

Pittore, scultore, architetto,
insomma un uomo perfetto:
ecco Michelangelo a voi lettori,
a lui porghiamo i dovuti onori!

Francesco Sisto - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di 1° Grado “Barnaba - Bosco” classe II - sez. AZ - plesso “Bosco”

Motivazione della Giuria:

Il componimento attraverso l’uso della rima baciata, rende pienamente e stilisticamente il genio di un artista completo e complesso. L’autore riesce a celebrare in maniera musicale la possanza del personaggio e della sua arte.

Sul rettangolo rosso

Passi di danza,
giri di braccia,
intrecci di gambe...
Il rituale è cominciato
e le palline iniziano il proprio tracciato.
Il cuore si inebria di passione...
passione profonda,
passione di sempre,
passione travolgente,
amore per un gioco coinvolgente...
Piovono nel rosso
centinaia di comete,
pronte per andare come pesci nella rete
o per tornare su quel campo
tra le righe come un lampo...
Il momento è arrivato,
così aspettato...
Il suono delle corde è vibrante,
lei è già partita,
e ora dovrà scendere come un aliante...
Lo sguardo su quel volo,
ansimante e speranzoso,
conclude una battaglia
verso un trofeo
o una medaglia...

Giovanni Flumini - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di 1° Grado "Barnaba - Bosco" classe III - sez. B - plesso "Bosco"

Motivazione della Giuria:

Il ritmo incalzante dei versi riflette perfettamente l'adrenalina del giocatore, avvinto dalla passione per quel rettangolo dal significato mai scontato.

Sezione E
Cortometraggio ragazzi e giovani

Nessun partecipante

Sezione F
Cortometraggio adulti

“Sei Donna”

Elvio Angeletti - Marzocca di Senigallia (AN)

Motivazione della Giuria:

Le immagini forti, la voce narrante intensa, le sequenze coerenti, veicolano il messaggio di una condizione femminile da difendere e riscattare. Il buio delle scene iniziali cade insieme alla maschera della protagonista e la sofferenza si dissolve nella coralità di un gesto liberatorio ed evocativo.

ELENCO ALFABETICO DI TUTTI I PARTECIPANTI AL
28° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2017

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

Angelico Franco	Milano
Bigotto Roberto	Piove Di Sacco (PD)
Bono Roberta	Ostuni (BR)
Camassa Maria Rosaria	Ostuni (BR)
Capucci Mario	Lugo (RA)
Cassone Letizia	Fasano (BR)
Coletti Mario	Roma
Cuoccio Mariella	Bitonto (BA)
D'Amico Maria Teresa	Ostuni (BR)
Ghezzi Giulio Dario	Venezia
Grazioli Porfirio	Grottaferrata (RM)
Maci Franco	Campi Salentina (LE)
Melas Silvana	Cagliari
Oddi Maria Assunta	Luco dei Marsi (AQ)
Pispico Maria Grazia	Guagnano (LE)
Porzio Edoardo	Bari
Posa Pasquale Fabio	Minervino Murge (BT)
Santoro Rosario	Ostuni (BR)
Scandalitta Adriano	Mortara (PV)
Testa Benedetta	Roccasecca (FR)
Villani Anna Maria	Brindisi
Zummo Gaetano	Poggioreale di Sicilia (TP)
Zurlo Carmelo	Ostuni (BR)

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Angiulli Apollonia	Fasano (BR)
Bellomo Vito	Bari
Capucci Mario	Lugo (RA)
Grassetti Luigi	Gallipoli (LE)
Grazioli Porfirio	Grottaferrata (RM)
Greco Carlo Vincenzo	Lecce
Lacava Paolo	Fabriano (AN)
Macri Saverio	Bovalino (RC)
Pispico Maria Grazia	Guagnano (LE)
Putignano Rocco	Ostuni (BR)
Santoro Rosario	Ostuni (BR)
Terminiello Gianni	Massa Lubrense (NA)

Vecchi Antonio
Zummo Gaetano

Siena
Poggioreale di Sicilia (TP)

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

D'Amico Maria Teresa
Delehaye Eduardo
Ettorre Angelo Giuseppe
Zummo Gaetano

Ostuni (BR)
Napoli
Grottaglie (TA)
Poggioreale di Sicilia (TP)

Sezione D (Sezione Speciale Ragazzi)

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Abate Alessandro
Alaimo Francesco
Alcamisi Francesco
Andriola Debora
Bagnardi Matteo
Bagnardi Simona
Bellante Andrea
Bellomo Francesco Maria
Biondo Giulia
Bruno Vittoria
Castelli Daniele
Cavallo Mario
Centorbi Francesco
Cicardo Chiara
Cosentino Marta Maria
Crescenzo Rosa
Cutrera Anna
D'Agostino Francesco
Danesi Alessandro
De Carlo Gabriele
De Pasquale Lorenzo
Di Nisio Davide
Di Pietra Luisa
Donelli Ilaria
Fasciana Federica
Fasciana Miryam Rita
Ferro Rachele
Ferro Riccardo
Flumini Giovanni
Francioso Donato
Gatti Pietro
Grandetto Daniel
Lauricella Sofia Maria

Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Caltanissetta
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Caltanissetta

Lipani Arianna	Caltanissetta
Maira Sofia	Caltanissetta
Marcelli Manuel Alfonso	Caltanissetta
Mariani Francesca	Ostuni (BR)
Martellotti Sara	Ostuni (BR)
Matraxia Sofia Maria	Caltanissetta
Minglino Karol	Caltanissetta
Mosca Vincenzo	Caltanissetta
Nacci Angela	Ostuni (BR)
Pacifico Valeria	Ostuni (BR)
Palermo Marco Maria	Caltanissetta
Quagliana Giacomo Domenico	Ostuni (BR)
Roma Francesca	Ostuni (BR)
Saponaro Rita	Ostuni (BR)
Sisto Francesco	Ostuni (BR)
Spadaro Alessandro	Caltanissetta
Spennati Sabrina	Ostuni (BR)
Trabona Nicole	Caltanissetta
Valenti Beatrice	Caltanissetta
Vasapolli Alessia	Caltanissetta
Ventura Mattia Francesco	Caltanissetta
Ventura Riccardo	Caltanissetta
Ventura Sofia	Caltanissetta
Zurlo Angelo	Ostuni (BR)
Zurlo Samuela	Ostuni (BR)

Sezione E

Cortometraggio ragazzi e giovani

Nessun Partecipante

Sezione F

Cortometraggio adulti

Angeletti Elvio	Marzocca di Senigallia (AN)
Cuoccio Mariella	Bitonto (BA)

RINGRAZIAMENTI

Il Consiglio di Amministrazione ringrazia gli Amici, gli Enti, gli Insegnanti e tutti coloro che hanno in vario modo contribuito alla realizzazione della 28ª Edizione del Premio.

In particolare:

il Presidente Onorario del Premio:

Poetessa Norah Zapata Prill

la Commissione Giudicatrice:

Dott.ssa Maria Mingolla

Prof.ssa Elena Narracci

Dott. Francesco Pecere

Dott. Gianfranco Coppola, Sindaco di Ostuni;

L'Amministrazione Comunale;

I Presidi delle Scuole Statali elementari, medie e superiori;

L'Artista Pino Nardelli;

i Pittori: Maria Stella Bellini da Ostuni, Dorina Rodi da Brindisi,

Giuseppe Roma da Ostuni e Michele Suma da Ostuni;

M° Ettore Papadia, pianista;

Marta Nigro, soprano - Giampiero Ruffino, tenore;

Soci: Angelo Melpignano, Pasquale Macchitella;

i Collaboratori: Giacomo Figaro, Giovanni Fiordaliso, Dott. Michele

Sgura, Prof.ssa Ginevra Viesti;

il Segretario del Premio: Avv. Carmen Anglani;

il Promotore del Premio e addetto alle P. R.: Rag. Domenico Palmieri;

il Presentatore del Premio: Avv. Gianmichele Pavone;

i fotografi: Fortunato Calderaro - Studio in Montalbano (BR);

Elio Vita - Ostuni (BR);

De Donno Costruzioni, San Michele Salentino (BR);

Progetto grafico: 2LD - Francavilla Fontana (BR);

Tipografia: Locopress - Industria Grafica di Mesagne (BR).

INDICE

Norah Zapata Prill	Pag. 5
Domenico Palmieri	Pag. 11
Carmen Anglani	Pag. 13
Maria Sibilio	Pag. 14
28° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2017	Pag. 17
I PREMIATI 2017	Pag. 19
Sezione A - Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Notte d'estate</i> di Maria Grazia Pispico - Guagnano (LE)	Pag. 23
<i>Cantare la vita</i> di Adriano Scandalitta - Mortara (PV)	Pag. 24
<i>A casa</i> di Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)	Pag. 25
<i>Di scritti e di parole</i> di Mario Capucci - Lugo (RA)	Pag. 26
Sezione B - Poesia singola, in vernacolo, a tema libero	
<i>Nu figghie speciale</i> di Apollonia Angiulli - Fasano (BR)	Pag. 30
<i>Alzier com na parpaia cla batt l'ala</i> di Mario Capucci - Lugo (RA)	Pag. 32
<i>Pàrta cummè t'à ffattè màmmèta!</i> di Rocco Putignano - Ostuni (BR)	Pag. 34
<i>Scettigghje</i> di Rosario Santoro - Ostuni (BR)	Pag. 36
Sezione C - Narrativa, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Ci ricorderemo di questo giorno</i> di Angelo Giuseppe Ettore - Grottaglie (TA)	Pag. 41
<i>Fotogrammi</i> di Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)	Pag. 46
Sezione D (sezione speciale ragazzi e giovani)	
Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero	
<i>Il viaggio di una poesia</i> di Luisa Di Pietra - Caltanissetta	Pag. 55
<i>A occhi bendati</i> di Federica Fasciana - Caltanissetta	Pag. 56
<i>Coraggio e paura</i> di Manuel Alfonso Marcelli - Caltanissetta	Pag. 57
<i>Michelangelo in rima</i> di Francesco Sisto - Ostuni (BR)	Pag. 58
<i>Sul rettangolo rosso</i> di Giovanni Flumini - Ostuni (BR)	Pag. 59
Sezione E	
Cortometraggio ragazzi e giovani	
<i>Nessun Partecipante</i>	Pag. 61
Sezione F	
Cortometraggio adulti	
<i>Sei Donna</i> di Elvio Angeletti - Marzocca di Senigallia (AN)	Pag. 63
Elenco alfabetico di tutti i partecipanti al	
28° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2017	Pag. 65
Ringraziamenti	Pag. 69

LEGGERE

I libri sono pieni
delle parole dei saggi,
degli esempi degli antichi,
dei costumi, delle leggi,
della religione.

Vivono, discorrono,
parlano con noi,
ci insegnano,
ci ammaestrano,
ci consolano,
ci fanno presenti
ponendole sotto gli occhi
cose remotissime
della nostra memoria.

Tanto grande
è la loro dignità,
la loro maestà,
e infine la loro santità,
che se non ci fossero i libri,
noi saremmo tutti rozzi e
ignoranti, senza
alcun ricordo del passato,
senza alcun esempio;
non avremmo
conoscenza alcuna
delle cose umane e divine;
la stessa urna
che accoglie i corpi
cancellerebbe anche
la memoria degli uomini.

DALLA LETTERA CHE IL 31 MAGGIO 1468
IL CARDINAL BESSARIONE INDIRIZZA
AL DOGE CRISTOFORO MORO
PER OFFRIRE IN DONO A VENEZIA
LA SUA BIBLIOTECA DI 482 VOLUMI
GRECI E 264 LATINI

LOCOPRESS Industria grafica

Mesagne (BR)

per

Locorotondo Editore

finito di stampare

nel mese di novembre 2017